

Manfredi, Tommaso: *Dai Caraibi al Salento. Nascita, evoluzione e identità del reggae in Puglia*. Brindisi: GoodFellas, 2011.

ISBN 8890364408. 112 pagine. Incluso: DVD Rockman, 52 min.

La scelta del volume trattato in questa recensione non è dovuta a ragioni di attualità – l’edizione del libro con il dvd *Rockman* incluso risale all’ormai lontano 2011 – quanto piuttosto al suo considerevole valore come introduzione e primo approccio ad una realtà tuttora attualissima, quella del reggae in Puglia, anche o soprattutto per un pubblico di interessati fuori dalla Puglia e fuori da un circolo di persone direttamente coinvolte (com’è il caso di chi scrive questa recensione). Ciò rimane vero nonostante il fatto che l’autore stesso del saggio, Tommaso Manfredi, laureato in musicologia presso l’Università del Salento, possa essere considerato un vero *insider* della scena musicale pugliese. Benché nato all’inizio di un decennio (è del 1981) in cui iniziarono già a fiorire i ritmi reggae in Puglia, Manfredi assume, sotto vari aspetti, una prospettiva ‘da dentro’, non solo per le ricerche piuttosto intense e le interviste effettuate con protagonisti del reggae pugliese, ma anche in quanto ideatore dell’*Apulian Reggae Academy*, il primo “corso di caratura internazionale sulle professioni della musica reggae”¹, nonché per via della propria attività come musicista.

Il volume di Manfredi, la cui prima edizione (con CD compilation invece del DVD) era uscita già nel 2008, persegue fundamentalmente due obiettivi: il primo è quello di delineare il percorso storico di nascita e di sviluppo del reggae in Puglia (nonché, in modo molto più sintetico, del reggae giamaicano); il secondo consiste nella proposta delle testimonianze, ottenute tramite una serie di interviste, di un grande numero di protagonisti coinvolti personalmente in quella realtà. Oltre all’uso delle interviste, l’autore si è avvalso ugualmente (come dichiara nel secondo capitolo) dell’“analisi dei supporti cartacei delle riviste indipendenti – le cosiddette *fanzine* –, che contribuivano a collegare fra loro i vari centri di promozione di musica reggae nella penisola italiana” (7). Inoltre viene accentuata già in questo capitolo – e poi rivendicata varie volte in seguito – un’altra componente che per il reggae pugliese, soprattutto nella sua prima fase, era essenziale, e cioè i centri sociali autogestiti, ‘terreno fertile’ anche per vari altri stili musicali (e non solo) della subcultura giovanile.

Nei capitoli 3 e 4 si ripercorrono in modo molto sintetico (ma anche molto informativo per chi non se n’è ancora occupato da vicino) prima la storia, poi le caratteristiche musicali del reggae giamaicano. Quanto alle origini e agli sviluppi, è interessante rendersi conto come il ruolo fondamentale dei *sound system* per la nascita delle forme dello *ska* e del *rocksteady* abbia condotto all’ascesa della figura del dj a vero e proprio “animatore culturale, in grado di diffondere convinzione e ideologie” (15) – in modo del tutto simile all’hip hop con cui il reggae è collegato anche tramite il panafricanismo. Sono degne di nota anche le spiegazioni

circa il rastafarianesimo perché fanno intuire come singoli elementi di tale culto si siano introdotti anche in altre subculture, in modo particolare il termine ‘ras’ presente non solo nelle scene del reggae, rap o dub, ma persino come appellativo negli ambiti giovanili della criminalità organizzata (come dimostra p.es. il romanzo *La paranza dei bambini* di Saviano). In più, la sintesi storica del reggae rende evidente la dipendenza delle grandi fasi di sviluppo sia dai dispositivi tecnici come innanzi tutto l’avvento della tecnologia digitale (si veda il passaggio dal *roots reggae* al *raggamuffin* negli anni Ottanta), sia dagli interessi commerciali delle industrie discografiche (che confluiscono nella ramificazione del *raggamuffin* in *dancehall* e *bashment*, avvenuta negli anni Novanta).

Una delle caratteristiche musicali del reggae, il “ritmo in levare”, serve all’autore del saggio per un gioco di parole abbastanza riuscito quando inizia a parlare (dal capitolo 5 in poi) della storia del reggae in Puglia: “il Levante in levare”. Nei capitoli 5 e 6, sicuramente i più sostanziosi del libro, vengono esposte le ‘tappe storiche’ più rilevanti, a cominciare dalle origini nei primi anni Ottanta con gruppi pionieristici quali i Different Stylee, seguiti dagli Struggle, già con il carismatico cantante e chitarrista Militant P, intorno al quale si formerà in seguito il primo nucleo dei Sud Sound System che rappresentano la ‘marca’ più conosciuta del reggae pugliese. Viene continuamente sottolineata la grande importanza che avevano in questi sviluppi i centri sociali autogestiti, non solo quelli pugliesi come innanzi tutto “La Giungla” di Bari, ma anche quelli di altre città italiane, tramite i quali questa nuova cultura musicale si diffuse e si arricchì di ulteriori sviluppi, cioè in primo luogo il bolognese “Isola nel Kantiere”, nonché il “Leoncavallo” di Milano, dove i Sud Sound System tennero nel 1989 il loro primo grande concerto fuori della Puglia. Tramite i centri sociali, tutte queste tendenze di musica alternativa e (almeno in una prima fase) indipendente si riassumono nel fenomeno designato come *posse power*.

Tale “energia propulsiva” dei centri sociali e del *posse power* si esaurisce, come delinea l’autore, negli anni Novanta: diventa importante “la cultura del *sound system*” (41 segg.) e si avvia la fase dei festival e raduni, delle feste e dei campeggi estivi nel tacco d’Italia e in particolare lungo la costa da Torre dell’Orso in giù (59-60). È in questa tappa storica che si registrano con “Fuecu” e “T’a sciuta bona” (1991) dei Sud Sound System anche i primi brani di *raggamuffin* cantati in dialetto salentino (36), mentre “Turcinieddhri” (1992) rappresenta la prima “sintesi fra reggae e cultura popolare” (41). Si insiste comunque ripetutamente sulla differenziazione regionale dei vari sviluppi, non solo rispetto a quelli che si potrebbero chiamare i ‘sostrati musicali’ delle varianti del reggae (il folk urbano e la canzone popolare tradizionale nell’area salentina vs “la robusta presenza della canzone politica e del cantautorato impegnato” nell’area barese; 29), ma anche con un’attenzione alla differenziazione interna del Salento (la predominanza del *dj style* e della cultura del *sound system* nella zona tra Lecce e i comuni del basso Salento vs le “realità più legate alle varianti *roots reggae* e dub suonate dal vivo dalle band” nell’alto Salento brindisino; 53).

In questi capitoli sulla storia del reggae pugliese, si ricorre sistematicamente anche alle testimonianze raccolte dai vari protagonisti, tutti pionieri del reggae pugliese quali Piero Longo (Militant P), Giovanni Rollo (Papa Gianni), Fernando Blasi (Nando Popu), Antonio Petrachi

(Treble), Mimmo Pizzutilo (Mimmo Super Bass) o Francesco Grassi (Don Ciccio man). Intercalate nelle esposizioni dell'autore, le testimonianze arricchiscono queste ultime di ulteriori dettagli. Il penultimo capitolo "Dialogo a più voci. La parola ai protagonisti" (67 segg.) consiste invece esclusivamente di testimonianze, strutturate tramite alcune domande conduttrici dell'autore che riguardano, tra le altre cose, i legami fra musica popolare, tradizione locale e reggae o i rapporti fra gli sviluppi del reggae sul territorio nazionale e lo specifico pugliese. Quanto alle risposte, l'interesse non sta unicamente nel loro valore informativo, ma anche o soprattutto nelle sfumature o addirittura nella diversità dei punti di vista. Ciò è particolarmente evidente a proposito dei rapporti fra il reggae e la tradizione musicale locale, dove lo scetticismo di Don Ciccio man ("credo che la nascita del *mento*, poi dello *ska*, del *rocksteady* e infine del reggae, abbiano poco a che vedere con la tarantella o la pizzica"; 70) si scontra con l'argomento di Papa Gianni che reggae e pizzica "fondamentalmente derivano dalla stessa matrice, il disagio" (70), e ancora di più con il parere di Treble che il reggae come anche la musica popolare salentina della Puglia rappresentino "un'opera di sincretismo" dovuta alle dominazioni straniere, e che condividano persino una particolarità ritmica, il terzinato (70-71).

L'ultimo capitolo del volume consiste in una breve introduzione al film *Rockman*, incluso su dvd nella seconda edizione del libro. Questo documentario sotto la regia di Mattia Epifani, prodotto da Tommaso Manfredi insieme a Davide Barletti, illustra e conferisce contorni concreti a molti degli aspetti trattati nel saggio, come per esempio l'importanza che ha avuto il centro sociale bolognese Isola nel Kantiere per diffondere le prime 'scintille' del reggae (sud)italiano nell'ambito di un pubblico giovanile e studentesco alternativo, politicizzato. In primo luogo, comunque, il film ruota intorno alla figura, tanto centrale per i primi anni del Sud Sound System e del reggae in Puglia in generale, di Militant P ossia Piero Longo, personaggio a cui accenna anche il termine 'rockman' che dà il titolo al film. Nella maniera in cui è realizzato questo ritratto di una complessa personalità artistica, ricorrendo sia alle testimonianze dei compagni musicisti dei primi tempi (Mimmo Supa Bass, Treble, Dj War, Nico Mudù e quanti altri), sia alle scene che mostrano Piero Longo in prima persona e non celano la questione della sua malattia bipolare, risiede certamente il valore non solo documentario, ma anche artistico del film. Senza che quest'ultimo cada mai negli schemi di un facile divismo, non si può però fare a meno di notare la tendenza verso una certa mitizzazione del personaggio di Militant P e forse delle origini del reggae pugliese in generale.

Per segnalare un punto debole del volume, si potrebbe accennare ad una certa eterogeneità sia di tipo formale (i titoli dei brani musicali, per esempio, segnalati una volta in corsivo, altre volte in maiuscoletto o tra virgolette), sia rispetto alla grafia di nomi propri e soprannomi ricorrenti (così si trovano, per citare solo questo esempio, le varianti 'Militant P', 'MilitantP' e 'Militant P.'). A livello dei contenuti, comunque, si impongono indubbiamente i pregi di un volume ben strutturato e piacevole da leggere che combina l'alto valore di manuale introduttivo con numerosi dettagli e spunti da *insider*.

Gerhild FUCHS (Innsbruck)

Nota

- 1 Cf. „Apulian Reggae Academy: l'intervista a Tommaso Manfredi“, in: *Eventireggae.it. Italian Web Reggae Magazine* (28 ottobre 2013), <https://www.eventireggae.it/apulian-reggae-academy-lintervista-a-tommaso-manfredi/> (consultazione 20.10.2018).